

Il romanzo

Nove splendide miniature

Mark Haddon

I ragazzi che se ne andano di casa in cerca della paura

Einaudi, 292 pagine, 20 euro



Un racconto ben riuscito è un romanzo straordinariamente efficace che risucchia i lettori nello stesso universo immersivo di tutta la narrativa di qualità, poi li risputa fuori un po' frastornati a chiedersi cosa mai sia successo. Di questi nove splendidi racconti, perfetti romanzi in miniatura, quello più riuscito è probabilmente *Wodwo*: una famiglia della media borghesia, litigiosa e frammentata, si riunisce per il cenone di Natale nella campagna inglese. È ben noto, come ci ricorda Haddon, che il Natale in famiglia è un ottimo generatore di disagio: ma il disagio quest'anno bussa proprio alla porta, nella persona di uno sconosciuto alto, nero, con un cappello di lana. Viene ammesso in casa, anche se non tutti i parenti sono d'accordo sull'idea di farlo entrare. Ha una pistola, la posa sulla tavola e propone un gioco. A questo punto, Gavin, il figlio maggiore - presentatore televisivo della Bbc la cui vita, fino a quel momento, è stata un susseguirsi di colpi di fortuna che hanno cementato la sua sicurezza in se stesso - prende la pistola. Lo sconosciuto lo sfida a sparargli e la storia si sviluppa in una spirale di piccoli colpi di scena. Haddon sa raccontare in una maniera avvincente e vivida che riempie il lettore di stupore e riproduce perfettamente quella straordinaria



ria sorpresa che si ha per le cose che succedono nella vita reale, in cui le persone si comportano spesso in maniera impulsiva, contraddittoria, inaspettata. Anche il racconto che dà il titolo al volume ha una forza e un magnetismo impressionanti. Ambientato nell'ottocento, racconta di una squadra di soccorso che ha il compito di rintracciare gli esploratori di una spedizione, apparentemente svaniti nel nulla in una non meglio specificata giungla. È una storia scritta con precisione e raccontata con una tensione degna dei classici dell'horror. Su tutti i racconti aleggia la voce e la presenza di un autore che, con tenerezza e ironia, sembra osservare il mondo da una certa distanza, registrando lo svolgersi imperscrutabile degli eventi con una chiarezza stenografica. Un narratore che usa la tradizione con maestria, fino a trasformarla in qualcosa di assolutamente nuovo e originale.

Lionel Shriver,
Financial Times

André Aciman
Variazioni su un tema originale

Guanda, 300 pagine, 18 euro



Paul, il narratore, visita il piccolo villaggio di pescatori italiani dove c'era la casa di villeggiatura estiva della sua famiglia, prima che finisse bruciata. Esordisce così: "Sono tornato per lui". È lì per cercare Giovanni, artigiano e amico dei genitori, che sono morti anni prima. Giovanni è stato anche il primo amore di Paul, ma il termine è riduttivo: era per lui mentore, fratello e forse padre. Il libro rievoca i giorni in cui il ventenne Giovanni era tutta la vita per l'adolescente Paul. Ma l'autocoscienza non offre consolazione: Paul non si vede come un uomo attratto dagli uomini. Desidera solo Giovanni e nessun altro. Se è sorprendente sapere che l'adulto Paul sta con una donna, ancora più sorprendente è scoprire che ha perso ogni traccia di dolcezza. È pieno di un risentimento gelido perché è sicuro che sua moglie Maud lo tradisca. Si sente esiliato dal proprio passato, così come Maud si sente isolata dal contesto in cui vive. Poi è come se il libro tornasse a casa. L'interesse di Paul è di nuovo rivolto a un uomo, ma ha imparato che il desiderio è una trappola. Osserviamo allora ciò che l'infatuazione può fare a una persona, l'ossessione che scatena di catalogare i gesti dell'altro. Paul sta sbrannando poco alla volta Manfred, il suo nuovo amato. L'eco di Proust è sempre presente ma qui Aciman è pienamente se stesso. Scrive con la ferocia di uno scrittore che sta finalmente per acciuffare la propria visione.

Paul Lisicky,
The New York Times

Claudia Rankine
Citizen

66thand2nd, 160 pagine, 16 euro



Il libro di Claudia Rankine può essere definito poesia oppure no - ma la questione diventa insignificante man mano che si procede nella lettura. La scrittrice di origini giamaicane è riuscita a creare un'opera ibrida e audace che occupa il proprio spazio potentemente. Attraverso brevi incontri e sconvolgenti riletture di notizie recenti, Rankine mette il lettore bianco in costante allerta circa il proprio razzismo inconsapevole. Ci ricorda che non c'è niente di netto, niente di bianco e nero nell'essere bianchi o neri. E non c'è niente di leggero negli episodi che racconta, che hanno la forza di un pugno in faccia. Una scena su un aereo è particolarmente sconvolgente. Non ha a che fare con insulti rumorosi, ma con il tatto ipocrita di una madre che risparmia alla figlia il fastidio di dover sedere accanto a un passeggero nero. Non c'è nessuna prima persona qui, solo un generico "tu" per tenersi le mani libere. Ma il bisogno di specificità è soddisfatto dalle orribili storie che Rankine racconta sul razzismo subito dalla campionessa di tennis Serena Williams, o dopo il passaggio dell'uragano Katrina in Louisiana, quando le vite dei neri furono tenute in minor conto di quelle dei soccorritori. In *Citizen* c'è tanta di quella rabbia che il lettore si chiede come possa essere stata trattenuta. Ma la cosa meravigliosa della scrittura di Rankine è che funziona come un'esperienza extracorporea: si eleva al di sopra di sé per centrare in pieno il suo tema.

Kate Kellaway,
The Guardian